

**Aleksandra Kędziorek, Katarzyna Uchowicz, Maja Wirkus (a cura di), *Archipelag CIAM. Listy Heleny Syrkus / CIAM Archipelago. The Letters by Helena Syrkus*, Narodowy Instytut Architektury i Urbanistyki, Warszawa 2019, pp. 421**

Alla fine del terzo capitolo del suo saggio seminale *How we became posthuman* N. Katherine Hayles dedica tre pagine, che un lettore (specialmente un lettore di sesso maschile) può facilmente dimenticare, a una figura totalmente obliata e pressoché invisibile, Miss Janet Freed, incaricata agli inizi degli anni Cinquanta di trascrivere a macchina le registrazioni su nastro delle storiche conferenze di Macy (N. K. Hayles, *How we became posthuman. Virtual bodies in cybernetics, literature, and informatics*, The University of Chicago Press, Chicago & London, 1999, pp. 80-83). Miss Freed, nella critica femminista di Hayles, diventa una figura paradigmatica dell'*embodiment* (parola chiave del saggio) contro il processo di smaterializzazione dell'informazione portato avanti dalla cibernetica. Allo stesso tempo acquisisce una dimensione simbolica il fatto che la persona che era incaricata (in quanto dattilografa di professione) di tradurre in testo fisico le parole pronunciate dagli scienziati (uomini) sia scomparsa dalla memoria di quegli incontri fondamentali per il pensiero scientifico e filosofico del XX secolo. Hayles delinea un'opposizione polemica tra il pensiero astratto maschile, reso possibile dalla delega ad altri (subalterni e/o donne, ove i due ruoli spesso coincidono) della parte fisica e contestuale del lavoro (immediatamente rimossa e resa per questo "trasparente"), ed "incarnazione", quest'ultima per ragioni storiche e sociali relegata all'attività femminile.

Questa opposizione può essere applicata (e la storiografia lo fa almeno già dalla fine degli anni '60) in maniera molto produttiva anche ad un altro ambito della cultura del Novecento in cui le donne con estrema fatica si sono conquistate una posizione, l'architettura. Non si è trattato solo di rendere giustizia alle donne che hanno fatto l'architettura del '900, ma anche di operare uno spostamento di attenzione dalla figura dell'architetto, delle sue idee e della sua opera, a quello del contesto sociale e culturale, alle condizioni che lo hanno reso possibile. Anche in questo ambito infatti le donne, a fianco dei grandi architetti per cui e con cui lavoravano, sono state più o meno trasparenti. Quando Gropius nel 1938 emigra negli Stati Uniti, nella sua corrispondenza con i colleghi del Bauhaus e altri amici rimasti in Europa (tra questi anche i Syrkus) l'inglese prende progressivamente il posto del tedesco. Aleksandra Kędziorek, una delle curatrici del volume che qui presentiamo, nell'archivio di Walter

Gropius si è imbattuta in una lettera, nella quale il fondatore del Bauhaus *en passant* motiva il cambio di lingua con il fatto che la sua segretaria non sa il tedesco (cfr. Aleksandra Kędziorek, Katarzyna Uchowicz, *Sieciotwórcza rola maszyny do pisania*, in "Autoportret", n. 62, 2018, p. 107). Un'informazione apparentemente del tutto irrilevante come questa come per effetto di un reagente rende improvvisamente palpabile una presenza altrimenti invisibile, mettendo in luce la modalità di funzionamento di un ambiente nel quale era normale per l'architetto avere una segretaria cui dettare la propria corrispondenza (dato che lui a sua volta, nella stragrande maggioranza dei casi, non possedeva, né era tenuto a possedere l'abilità di scrivere a macchina). Che questa segretaria poi in più di un caso (facciamo solo i nomi di Ise Gropius e Helena Syrkus che sono rilevanti per il libro di cui stiamo parlando) coincidesse con la moglie è una circostanza ulteriore, indubbiamente significativa.

La storia narrata nel bellissimo libro che qui segnaliamo, *Archipelag CIAM*, ha però un'impronta più positiva e ottimistica rispetto alla vicenda di Miss Janet Freed, perché la macchina da scrivere per Helena Syrkus (come del resto per la sua amica Ise Gropius) da strumento di subordinazione divenne ben presto un'arma potentissima di emancipazione professionale e autodeterminazione. Non ultimo merito del libro (oltre a tutti quelli di cui diremo più avanti) è quello di rendere testimonianza, carte alla mano e senza sconti ideologici, di come donne estremamente capaci e intelligenti siano state in grado di prendere in mano il proprio destino in anni in cui di disuguaglianza di genere in Europa si cominciava appena timidamente a parlare.

Il volume *Archipelag CIAM*, frutto di ricerche capillari condotte dalle tre curatrici in Europa e negli Stati Uniti, raccoglie solo una scelta della sterminata corrispondenza personale e professionale di Helena Syrkus, moglie e collaboratrice di Szymon Syrkus, con il quale formò per tutta la vita fino alla morte di lui una delle tre coppie più celebrate dell'architettura polacca del Novecento (le altre due sono Barbara e Stanisław Brukalski e Oskar e Zofia Hansen). Helena Syrkus, alias Helena Eliasberg (per tutta la vita tenne abilmente nascosta l'origine ebraica della sua famiglia, fornendo come cognome da nubile lo pseudonimo di Niemirowska, da lei usato prima del matrimonio nell'attività letteraria e di traduzione), lungi dal limitarsi ad essere la controparte femminile di Szymon (anch'egli di ascendenza ebraica), si affermò molto presto come una personalità forte e complementare a quella del marito. Il suo trampolino di lancio furono i CIAM, i Congressi Internazionali di Architettura Moderna (*Congrès Internationaux d'Architecture Moderne*), fondati da Le Corbusier nel 1928, divenuti ben presto la cellula generativa del modernismo architettonico e urbanistico novecentesco, fino al 1959, anno del loro scioglimento, probabilmente la più influente organizzazione di diffusione delle idee del *Modern Movement* al mondo. Al primo incontro, tenutosi nel mese di giugno nel castello di La Sarraz, la Polonia non era ancora rappresentata, ma già due settimane dopo il segretario del congresso, Siegfried Giedion, rivolse a Szymon Syrkus l'invito a formare una sezione polacca all'interno del CIRPAC (*Comité International pour la Résolution des Problèmes de l'Architecture Contemporaine*), il comitato esecutivo del CIAM. Ricordiamo che i Syrkus già da due anni avevano fondato il gruppo Praesens (che pubblicava anche una

rivista dallo stesso nome) in cui era raccolto il fiore del modernismo polacco: Bogdan Lachert (cofondatore assieme a Syrkus del gruppo), Józef Szanajca, Barbara e Stanisław Brukalski, Andrzej Pronaszko, Władysław Strzemiński, Katarzyna Kobro, Henryk Stażewski, solo per citare le stelle di prima grandezza. Nel febbraio del '29, alla prima riunione del CIRPAC, Helena è già presente al fianco del marito. A ottobre sono entrambi al secondo CIAM a Francoforte sul Meno. In quest'occasione viene fondata la sezione polacca del CIAM, tutta formata da architetti legati a Praesens. La coppia sarà ancora al terzo CIAM a Bruxelles nel 1930 e al quarto che avrebbe dovuto svolgersi originariamente a Mosca, ma in seguito alla bocciatura del progetto di Le Corbusier per il Palazzo dei Soviet si tenne inizialmente su una nave da crociera che viaggiava da Marsiglia ad Atene e poi nella stessa capitale greca (29 luglio - 13 agosto 1933). Il quarto CIAM fu uno dei più importanti per l'urbanistica moderna perché venne dedicato al tema della città funzionale. Ai membri dei 18 gruppi nazionali rappresentati all'interno del congresso fu chiesto di preparare un dossier di analisi di città scelte, basato su un modello elaborato dai colleghi neerlandesi. Le conclusioni tratte dall'analisi di tutti questi cases avrebbero portato alla formulazione dei postulati della Carta d'Atene. Syrkus presentò un'estesa analisi della città di Varsavia che sarebbe poi confluita nello studio, redatto in collaborazione con Jan Chmielewski e pubblicato nel 1934, *Warszawa funkcjonalna*, a tutt'oggi uno dei massimi contributi polacchi all'urbanistica del Novecento. Lo studio venne presentato a un successivo incontro operativo del CIAM a Zurigo nella traduzione francese e tedesca della stessa Helena Syrkus e poi ufficialmente all'incontro del CIRPAC tenutosi a Londra nel maggio del 1934, alla presenza di Le Corbusier. Il quarto CIAM fu importante anche per Helena che, proprio grazie alle sue molteplici competenze linguistiche (conosceva perfettamente inglese, francese, tedesco, russo e polacco) e di dattilografa, fu nominata segretaria del congresso. Stendeva il resoconto delle discussioni svoltesi durante gli incontri, traduceva e faceva da interprete, redigeva i testi, continuando a portare avanti la sua attività professionale con il marito. La sua posizione le permetteva di sfruttare al meglio le sue immense capacità di *networking*, di cui sono eccellente testimonianza anche le lettere scelte per questa pubblicazione, e la poneva al centro di una fittissima rete di relazioni con i massimi nomi dell'architettura mondiale del Novecento. Nessun altro tra gli architetti polacchi, a parte lei, corrispondeva con il CIAM. Singole lettere di Szymon riguardano questioni concrete. Dal 1947 al 1950 sarà addirittura vicepresidente del CIAM (assieme a Le Corbusier e Walter Gropius) e dal 1947 al 1954 membro del consiglio.

Nel frattempo scoppia la guerra, nel 1942 Szymon viene deportato ad Auschwitz-Birkenau, dove rimane fino al 1945. Nel 1944 Helena viene introdotta da Bierut nel Partito Operaio Polacco e inizia così uno dei capitoli più delicati e controversi della sua biografia umana e professionale. Nel 1945 infatti agli architetti polacchi poteva sembrare che stesse per aprirsi per loro uno spazio fecondo di sperimentazione. Qualche anno dopo le cose sarebbero cambiate radicalmente. Nel giugno del 1949 durante il Consiglio Nazionale di Partito degli Architetti i coniugi Syrkus vengono violentemente accusati di formalismo e fanno ammenda. Quando nel luglio dello stesso anno a Bergamo

si tiene il settimo CIAM, Helena tiene un intervento già pienamente allineato con la teoria del realismo socialista. Nel novembre del 1950 scrive ai coniugi Gropius, ai quali i Syrkus sono legati da una strettissima amicizia pluridecennale, una lettera (contenuta nella raccolta) per invitarli ad apporre le loro firme all'Appello di Stoccolma per la pace nel mondo (in realtà una forma di appoggio alla politica dell'Unione Sovietica dopo la Seconda guerra mondiale). La lettera accusa il CIAM di rinchiudersi in una torre d'avorio (leggi: di formalismo), decanta la collaborazione degli architetti polacchi con la classe operaia, accusa l'esistenza di forze ostili ai paesi del patto di Varsavia – in altre parole è scritta da una persona che sembra posseduta da uno spirito alieno e si esprime in una lingua non sua. La risposta di Ise Gropius non si fa tardare ed è senza ombra di dubbio uno dei testi più straordinari di questa raccolta. Frau Bauhaus, come veniva soprannominata, scrive: "your letter is very hard to answer, but then, it wasn't really a letter, was it? After having known you for so many years and having heard so many good personal and professional discussions between you and Symon and Walter we do not want to start to speak to each other through a megaphone in the language of political treatises and clichés. But I am afraid that is exactly what you have done in your letter though you may not realize it" (p. 262. I Gropius sono già negli Stati Uniti e per un certo periodo anche con Helena la lingua di comunicazione è l'inglese). Ise accusa Helena di aver ceduto "to this new kind of 'snobisme' which seems to have seized so many people who have devoted themselves to a cause; a snobisme of such proportion that it is on the way to create an international catastrophe" (ibidem). Dichiarò che né lei né Walter hanno intenzione di firmare l'Appello di Stoccolma perché, tra le altre cose, il fatto che tutti i membri della Società degli Architetti Polacchi abbiano firmato l'appello le ricorda troppo gli anni tra il 1933 e il 1945 quando in Germania intere organizzazioni rispondevano sempre all'ingrosso a nome di tutti i loro membri. Passando alla loro relazione personale aggiunge: "We shall always be highly interested in your work and we love you as long as you permit us to love you as individuals. But when you withdraw into the vast anonymity of propaganda it becomes another matter" (p. 264). La lucidità e l'intelligenza formidabili di Ise Gropius in questa lettera che è un capolavoro del genere (un'altra grande donna di talento che ha finito per rinunciare, da un certo momento in poi, alla propria realizzazione come scrittrice per dedicarsi completamente al suo illustre marito) lasciano rimpiangere che alla moglie del fondatore del Bauhaus non siano ancora toccate in sorte tre studiose come quelle che hanno redatto la raccolta delle lettere di Helena Syrkus. Una lettera successiva di Katherine Creighton alla Gropius, datata 25 settembre 1952, prova a rispondere, senza riuscirci, al difficile quesito, se Helena Syrkus fosse in buona fede e si fosse lasciata convincere, o se fosse autoconvinta non potendo fare altrimenti, o se stesse esercitando il Ketman, come avrebbe detto Czesław Miłosz, perché indubbiamente qui siamo pienamente dentro la problematica de *La mente prigioniera*. Tra i Gropius e i Syrkus cala un silenzio di quindici anni, rotto da Helena solo nel 1965, quando Szymon è morto da un anno. Qui riprendono i contatti epistolari tra le due donne, mai più interrotti poi fino alla morte, avvenuta a poca distanza di tempo, di entrambe.

Questo libro è un grande avvenimento editoriale per la storia dell'architettura polacca del '900, per la storia dell'architettura occidentale e per la storia postuma del Bauhaus. Non solo è la testimonianza di una donna eccezionale, grande architetto, dotata di straordinarie capacità linguistiche e letterarie, ma mostra chiaramente che la grandezza dell'architettura polacca del XX secolo (in Italia ancora ampiamente misconosciuta) fu anche il frutto, oltre che del genio degli architetti (uomini e donne), di una vastissima rete di rapporti che fecero della Polonia, soprattutto negli anni della seconda repubblica, ma anche, almeno in parte, in quelli della Repubblica Popolare Polacca un paese estremamente aggiornato e in più di un caso all'avanguardia. Attraverso l'epistolario di Helena Syrkus passano le questioni fondamentali dell'architettura modernista del Novecento: dall'appartamento minimo e dall'architettura standardizzata fino alla città funzionale e all'idea di quartiere sociale, su cui tanto lavorarono i coniugi Syrkus, al punto che Helena, già parecchi anni dopo la morte di Szymon, si deciderà a riprendere in mano gli scritti del marito e rielaborarli in quello che è il suo studio più noto *Ku idei osiedla społecznego* (Verso un'idea di quartiere sociale, 1976) che costituisce la summa teorica del pensiero urbanistico maturo dei Syrkus.

Una sola cosa manca in questo libro (sia detto per inciso, stampato in una veste grafica raffinatissima), ma è una mancanza di cui le curatrici sono pienamente consapevoli: la corrispondenza con l'Unione Sovietica che, fino all'avvento del realismo socialista, è stata il cantiere di sperimentazione più radicale nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Ci aspettiamo che la corrispondenza in russo di Helena Syrkus possa racchiudere ancora molte cose stupefacenti.

[Emiliano Ranocchi]